

IL LABORATORIO

mensile

Anno 15 - Numero 10

Ottobre 2018

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Aspettando la *trojka*

I portoghesi si sono messi a posto senza farsi pregare (con un governo socialista), i greci sono stati messi in riga con metodi più spicci (con un governo di sinistra).

Oggi tocca agli italiani.

Che cosa hanno escogitato i posteristi di Machiavelli per evitare di pagare il conto?

Se i socialisti hanno risanato i loro scalcinati paesi, noi che non ne abbiamo alcuna intenzione diventiamo fascisti.

Mandiamo al potere dei dilettanti allo sbaraglio e facciamo indossare loro una camicia nera con tanto di *me ne frego*.

Del resto l'Italia della brava gente è stata l'apripista delle dittature fasciste, la patria di un Graziani di Libia ed Etiopia, delle leggi razziali, dello scempio di Mussolini e Claretta in piazzale Loreto, del triangolo rosso, delle fabbriche ostaggio dei violenti.

Brava gente, solo a fasi alterne, soprattutto quando conviene.

E, oggi, la convenienza immediata porta a non pagare i conti.

Così si inventano le scappatoie più incredibili e pericolose.

Poi, ad un certo punto, quando non ci saranno più i soldi o ci saranno solo a tassi da *cravattari* e la premiata banda Salvini-Di Maio non saprà più come pagare sfaccendati e pensionati, impiegati pubblici e poliziotti, militari in missione ed infermieri (di investimenti seri non si parla più dal loro avvento) ecco che spunterà la *trojka*.

A rammentarci che la ricreazione è finita ed è ora di tornare a comportarsi seriamente.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Opposizione all'italiana	pag. 2
Attacchi scontati alla Costituzione	pag. 4
M5s coi tutelati del Sud, Lega col terzo stato del Nord .	pag. 5
C'è bisogno del sovranismo. Sì, ma europeo	pag. 7
Dove sta sbagliando l'Europa?	pag. 9
Il superfluo secondo San Tommaso	pag. 11
Echo chamber	pag. 15
Siamo ad un bivio	pag. 16
Francesco, l'impresa, il denaro, il lavoro	pag. 18

Dalle primarie del Pd la possibile svolta

Opposizione all'italiana

di Beatrice Cagliero

L'opposizione è al governo, ma qual è la sua opposizione?

Oggi abbiamo un governo sovranista e i partiti più *istituzionali* si trovano a dover trovare un proprio assetto nel loro nuovo ruolo di opposizione.

La domanda si pone spontanea: almeno nella contrapposizione al governo, riuscirà il miracolo dell'unità?

Da poco si è concluso il convegno annuale organizzato dalla parte già renziana del Pd: la Leopolda.

La manifestazione ha messo in luce la presenza di alcuni amministratori locali che potrebbero costituire un modello alternativo al grillo-leghismo, in materia di immigrazione e di *welfare*.

Cosa frena questa possibile formazione di amministratori?

Il fatto che si raggruppi-
no ancora dietro una figura che ormai il mondo politi-

co italiano considera finita: quella di Matteo Renzi.

Renzi ha ancora una forte attrattiva per parte degli elettori del partito democratico e il suo atteggiamento non favorisce un passaggio di *leadership*.

Non possono esistere due attori protagonisti.

Nei suoi discorsi non sono mancate battute e risatine, cosa che non contribuisce a proporlo come un modello contrapposto a quello dei partiti di maggioranza.

Si rischia, in questo modo, di banalizzare le istanze positive e di mostrare un carattere superbo e arrogante.

Fare dell'ironia sull'intelligenza di Salvini e Di Maio non rende più accettabile un politico, anzi, ogni sua osservazione sembra inficiata da questo spirito polemico fine a se stesso.

Chi ha votato Lega e Movimento 5 Stelle probabilmente lo ha fatto perché nella quotidianità ha ri-

scontrato molte problematiche reali.

Bisogna proporre un'alternativa credibile e attenta ai problemi della gente.

Che dire del resto della sinistra?

Polverizzata dal risultato elettorale.

Non si prospettano delle forze di aggregazione che possano rimettere in gioco una sinistra più a sinistra del partito democratico.

Quindi, mentre Salvini e Di Maio vivono il loro momento di favore, non c'è una forza che possa proporsi come un'alternativa.

I due *vicepremier* possono contare sul calo di popolarità dei governi precedenti, rei di essere troppo docili e remissivi in Europa e di aver effettuato delle politiche che non hanno raggiunto gli strati della popolazione più toccati dalla crisi.

Adesso si sventola la promessa del reddito di cittadinanza, che sembra senza dubbio la soluzione di tutti i problemi, ma che in

Opposizione all'italiana

realtà ci caricherà di debiti onerosi per il futuro.

Il vero problema dell'opposizione è dover dire la verità.

Perché raccontando favole si raccoglie molto più consenso.

In questo caso la sfida è proporre la verità in modo che sembri praticabile e allentante tanto quanto lo sono le promesse di abolire la povertà, di impedire ogni sbarco di migranti e di ritagliarsi prepotentemente un ruolo di spicco in Europa, svincolati dai limiti imposti dal trattato di Maastricht.

Questa è una sfida che soltanto una sinistra unita può affrontare con qualche speranza di successo.

La vera incognita ora solo le primarie del Pd: per il momento i candidati sono Zingaretti e Richetti.

Bisognerà vedere se, dopo il congresso, comincerà di nuovo il tiro al bersaglio contro il segretario.

Questo è uno degli ele-

menti che davvero rischia di portare allo scioglimento del partito.

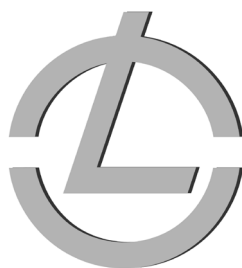
La sua natura democratica porta alla compresenza di diverse correnti che troppo spesso non riescono a raggiungere una sintesi.

Il vantaggio dei partiti populistici o personali è il fatto che siano basati sull'etica del no.

Dire no è un fattore unificante formidabile.

Onestamente, per il momento la sensazione di trovarsi un labirinto senza uscite è difficile da cancellare.

Ma forse, dopo tante delusioni, qualcuno saprà sorprendere con qualche atto di umile buon senso.



IL LABORATORIO
mensile

Ritorna la Dc

L'impossibile si è materializzato.

La Dc, mai giuridicamente sciolta, ha celebrato il suo XIX congresso, lo scorso 14 ottobre, eleggendo Renato Grassi alla Segreteria e Gianni Fontana alla Presidenza, nominando i consiglieri nazionali e la direzione.

All'opposizione del governo giallo-verde, rigorosamente al centro ma poco propensa all'abbraccio mortale con Berlusconi, disponibile all'incontro con quanto resta della dispora democristiana ma determinata a non confondere percorsi ed interessi personali con progetti politici, il partito è allo stato attuale l'embrione di quello conosciuto dal 1943 al 1993.

Tuttavia, l'apertura del tesseramento previsto per il 10 novembre e l'oggettiva mancanza in questo momento di una credibile forza politica di ispirazione popolare potrebbe riservare qualche sorpresa.

Da Grillo e Lega

Attacchi scontati alla Costituzione

di Mario Tassone

Non mi ha sorpreso la posizione espressa da Grillo nella kermesse del M5S sui poteri e prerogative del Capo dello Stato, ritenute eccessive.

Una posizione quella del fondatore del Movimento scontata e consequenziale ad un progetto che ribalta le fondamenta dello stato democratico.

Le prerogative del Presidente della repubblica sono la garanzia di bilanciamento di un sistema di democrazia parlamentare e rappresentativa contenuto nella nostra Costituzione.

Non è *sotto accusa* la figura del Presidente della repubblica ma la Costituzione stessa.

Grillo e Casaleggio hanno imposto la democrazia della rete, una *officina* che produce senatori e deputati, parte di un meccanismo perverso che restringe l'area del pluralismo delle idee, delle libertà, della

partecipazione popolare.

Quest'ultima evocata ma non sostanziale.

Questo disegno prevede delegittimazione e svuotamento del Parlamento.

Un disegno questo comune a quello della Lega.

Chi vede delle differenze fra i due movimenti soci di riferimento della maggioranza di governo sbaglia.

Anche la Lega teorizza il prevalere del capo a cui il popolo fa riferimento.

Cadono le deleghe proprie di una democrazia rappresentativa, io dico della democrazia senza aggettivi.

Il presidente della repubblica ritengo se ne sia reso conto quando al ministro per i rapporti con il parlamento è stata aggiunta la competenza della democrazia diretta.

La democrazia diretta generalizzata che sostituisce la rappresentanza non è percorribile se non attraverso l'investitura di un capo, di una oligarchia e di una *élite*.

Parlare di una Lega a de-

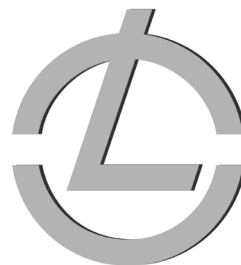
stra e un M5S a sinistra è un non senso.

C'è solo una comunanza, sia pur concorrenziale, di uno progetto che porta in sé lampi di destabilizzazione e di eversione.

C'è un terreno per operare.

Sono convinto che vi sono tanti disposti a difendere principi oggi violati.

Bisogna assumere iniziative forti per coinvolgere i cittadini per costruire il futuro recuperando equilibrio e moderazione che ci mettano al riparo da avventure senza ritorno.



IL LABORATORIO
mensile

Alleanza senza prospettive

M5s coi diversamente tutelati del Sud, Lega col terzo stato produttivo del Nord

di Ettore Bonalberti

Salvini non vuol passare per *fesso* e Di Maio da *bugiardo*.

Per interpretare il contratto giallo verde, più che Giuseppe Conte, *l'avvocato del popolo*, servirebbe un notaio.

Si è chiusa così, il 19 ottobre sera, la disputa tra Lega e M5S sul decreto di condono fiscale.

A un passo dalla crisi di governo è intervenuto il *premier* Conte con la convocazione per il 20 di un vertice di maggioranza e del consiglio dei ministri.

In serata poi la mazzata dell'agenzia di *rating* Moody's, con un declassamento dei titoli dell'Italia a un livello poco superiore a quello di *spazzatura*.

Sarebbe il baratro definitivo che impedirebbe ogni ulteriore intervento della Bce nell'acquisto di titoli di Stato del nostro Paese.

Il capo del governo ha commentato col suo solito ottimismo di maniera: *l'avevamo previsto*.

Un giudizio che, pro-

nunciato da un signore che a Bxl aveva cercato di convincere i nostri *partner* europei sulla bontà della manovra di bilancio, con la semplice definizione che trattasi di una *manovra bella*, lascia basiti più che i mercati finanziari.

Stanno venendo al pettine i nodi di un'alleanza di governo espressione del peggior trasformismo politico parlamentare, frutto dell'esito del voto ambiguo del 4 marzo scorso e di un sistema elettorale bislacco da rivedere.

La ragione di quanto sta accadendo nel rapporto tra grillini e leghisti va ricercata nella diversità di interessi e valori esistente tra i due partiti, ossia sui fondamentali su cui regge la politica,.

Se sui valori l'accordo è intervenuto sulla base della comune visione sovranista e antieuropea dei due movimenti, su quello degli interessi la divergenza verte su quelli dei diversi blocchi sociali ed economici di riferimento.

Riprendendo la mia *teoria dei quattro stati* che, in

maniera euristica, cerca di interpretare, seppur riduttivamente, la realtà sociale italiana ricorderò in estrema sintesi:

Il primo Stato, quello della casta, è formato da oltre un milione di persone che vivono attorno alla politica e alle istituzioni, con laute prebende e *benefits* diversi.

E' l'aristocrazia dell'*ancien regime* trasferita nel XXI secolo.

Il secondo Stato è quello dei diversamente tutelati, che contiene l'intervallo compreso tra le alte gerarchie pubbliche (magistratura, alta dirigenza burocratica dello Stato e degli enti pubblici statali, parastatali e degli enti locali) sino all'ultimo gradino della scala rappresentato dai cassaintegrati e disoccupati con indennità e a quello dei senza tutela, come gli esodati e i disoccupati senza indennità.

Il terzo stato è quello che produce la parte prevalente del Pil: Pmi con i loro dirigenti e dipendenti, agricoltori, commercianti, artigiani, liberi professionisti.

Alleanza senza prospettive

M5s coi diversamente tutelati del Sud, Lega col terzo stato produttivo del Nord

La struttura portante dell'intero sistema.

Con le nuove norme comunitarie si scopre l'esistenza del quarto Stato o, se meglio si vuole definirlo *il quarto non Stato*, un settore che potremmo qualificare come l'*extra* o l'anti Stato, rappresentato dal lavoro nero, droga, prostituzione, contrabbando.

Trattasi di un settore il cui valore dell'attività economica è stimato in circa 200 miliardi di euro che, in base alle nuove norme europee, buon per il governo, farebbe calare il rapporto deficit/Pil dello 0,2 %, ancora insufficiente secondo quanto concordato con l'Unione europea a fronte dello scostamento indicato nel Def del 2,4 %.

Un settore fuori da ogni regola, che preleva ricchezza dal sistema e in larga parte la rimette in circolo sotto forma di consumi, risparmi e investimenti diversi, sottraendosi a ogni controllo e incidendo, comunque, in maniera significativa sul sistema stesso e non solo sul piano econo-

mico e sociale, ma anche per le sue nefaste incidenze sul piano politico e dei condizionamenti nelle istituzioni.

Da questa rappresentazione appare evidente che, fatte salve le realtà della casta e del quarto non stato, entrambe in grado di sopravvivere a qualsiasi mutamento socio politico che non sia tipo rivoluzionario, mentre il Movimento cinque stelle ha saputo raccogliere il voto di larga parte dei *diversamente tutelati*, soprattutto dalla stragrande maggioranza dei diseredati del nostro meridione attratti dalla promessa del *reddito di cittadinanza*, la Lega ha fatto breccia sul consenso prevalente del *terzo stato produttivo* e una parte dei *diversamente tutelati* i cui interessi, nelle condizioni oggettive di disponibilità finanziarie dell'Italia, non possono che confliggere con le esigenze dei primi.

Milton Friedman ammoniva: *se tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, non esser-*

sorpreso se produci disoccupazione.

E' un aforisma di base di ogni politica economica, troppo lontano dalle competenze incerte di questi giovani senz'arte né parte catapultati a Palazzo Chigi, che più che la sede di un governo della Repubblica, sembra trasformarsi ogni giorno di più in una gabbia di matti.

In queste condizioni si potrà anche galleggiare sino al voto delle europee, sperando nel miracolo delle promesse annunciate e obbligatoriamente da soddisfare, seppur parzialmente, ma è evidente che il governo non potrà durare.

Sarà molto importante accertare come reagirà quel 50% di elettori che il 4 marzo scorso furono renitenti al voto, ma per questi credo che sarà indispensabile proporre una seria e credibile alternativa democratico popolare fondata su culture politiche forti, come quelle del riformismo cattolico, democratico e liberale.

L'appello di Brague, Scruton e Spaemann alternativo all'americanizzazione di Bannon

C'è bisogno del sovranismo.

Sì, ma europeo

di Marco Margrita

L'americanizzazione turbo-conservatrice di Bannon (supinamente accolta dai populistici) va combattuta costruendo "la nostra patria Europa" secondo le linee dell'appello di Brague, Scruton e Spaemann

Ci stiamo avvicinando a passi veloci, ma come sempre senza un adeguato livello di dibattito, alle consultazioni europee.

In campo, a conferma della meschinità degli attori politici rispetto alla potenza delle questioni, sembrano esserci solo due posizioni: i difensori senza se e senza ma di questa Unione Europea e i demolitori a prescindere (in forza di nazionalismi compulsivi) di ogni protagonismo comunitario del Continente sulla scena globale.

I primi vagheggiano la costruzione di fronti antisovranisti (riedizione riveduta e peggiorata dell'inevita-

bilità della consociazione di popolari, socialisti e liberali) e i secondi urlanti convergenze tattiche che mirano esclusivamente alla disgregazione.

Entrambi - è probabile non del tutto consapevolmente - fanno gli interessi di due diverse logiche imperiali: quella tecnocratica di *interessi multinazionali non universali, che le indeboliscono e le trasformano in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti* ⁽¹⁾ e quella dell'americanismo occidentalista sempre impegnato a costruire muri e disgregazione nello spazio euroasiatico (Trump, come tutti i leader statunitensi che lo hanno preceduto, non vuole e non può consentire l'esistenza di una soggettività politica *dall'Atlantico agli Urali*).

I frontisti della *falsa Europa* favoriscono l'omologazione del *denaro senza volto*, i populistici si fanno *volontari carnefici*

del disegno di Steve Bannon.

Il punto non è, quindi, scegliere se mostrificare o benedire il sovranismo, piuttosto è opportuno chiedersi quale sovranità vada propugnata e costruita per *Mantenere viva la realtà delle democrazie (che) è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale - forza politica espressiva dei popoli* ⁽²⁾.

Il compito è, citando la Dichiarazione di Parigi ⁽³⁾, *respingere le fantasie utopistiche di un mondo multiculturale senza frontiere, perché Amiamo a buon diritto le nostre patrie e cerchiamo di trasmettere ai nostri figli ogni elemento nobile che noi stessi abbiamo ricevuto in dote*.

Da europei, condividiamo anche una eredità comune e questa eredità ci chiede di vivere assieme in pace in una Europa delle nazioni.

Ripristiniamo la sovranità nazionale e recuperiamo la dignità di una responsa-

L'appello di Brague, Scruton e Spaemann alternativo all'americanizzazione di Bannon

C'è bisogno del sovranismo. Sì, ma europeo

bilità politica condivisa per il futuro dell'Europa.

Una sovranità europea, per dirla in sintesi, che riconosce la sussidiarietà, così affermando nell'incontro delle specificità una visione complessiva.

Serve, insomma, un sovranismo europeo.

Richiamando l'*incipit* del celebre discorso di Alcide De Gasperi alla Conferenza Parlamentare Europea del 21 aprile 1954, *tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa* ⁽⁴⁾.

Il bene delle nostre patrie (che vanno valorizzate senza scadere nella narrazione nazionalistica) coincide, infatti, con il bene della "nostra Patria Europa".

Quanti pensano più proficuo farsi strumento dell'americanizzazione in salsa trumpiana, nel mondo cattolico magari in odio a questo Pontificato in forza

di un tradizionalismo protestantizzato, al di là delle loro intenzioni, non salvaguardano per nulla lo specifico europeo, quindi la libertà concreta delle patrie europee.

Cosa servirebbe sul fronte meramente elettorale?

Lo ha detto in un recente incontro torinese Gaetano Quagliariello: *l'alleanza tra gli europeisti intelligenti e i sovranisti scettici* ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ *Papa Francesco, Discorso al Parlamento Europeo, 25 novembre 2014*

⁽²⁾ *Ibidem*

⁽³⁾ *Un'Europa in cui possiamo credere* (7 ottobre 2017), sottoscritta da diversi pensatori, tra cui: Rémi Brague, Roger Scruton e Robert Spaemann

⁽⁴⁾ In quello stesso Discorso, guardando al rischio sovietico, ma il concetto supera la congiuntura storica,

il grande statista trentino evidenziava che *noi non possiamo erigere l'edificio della Comunità Europea se non abbiamo prima tracciato intorno al nostro suolo un bastione protettivo che ci permetta di intraprendere all'interno il lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione. Ma, appena saranno state prese le precauzioni necessarie al mantenimento della pace, bisogna riconoscere che la vera e solida garanzia della nostra unione consiste in una idea architettonica che sappia dominare dalla base alla cima, armonizzando le tendenze in una prospettiva di comunanza di vita pacifica ed evolutiva*

⁽⁵⁾ *Le culture politiche dell'Europa Unita - Lectio introduttiva a Political 2018 - Per un'Europa dei popoli e delle persone. Dall'Atlantico agli Urali* (Torino, 20 ottobre 2018)

Prospettive discutibili malgrado una manovra che resta senza né capo né coda

Dove sta sbagliando l'Europa?

di Pietro Bonello

Partiamo subito con una premessa: non vogliamo aggiungere altra benzina sul fuoco ad un dibattito Europa-sì-Europa-no già abbastanza surriscaldato per conto suo, né aggiungere altre giustificazioni o accuse a favore o contro una manovra che era e resta senza capo né coda.

Tuttavia già Alessandro Manzoni constatava amaramente che la ragione ed il torto non si dividono con un taglio così netto da far sì che ad uno dei contendenti resti solo dell'uno e all'altro solo dell'altra.

Di qui la necessità di capire le ragioni, non soltanto economiche, di una crisi che prima che di denari è di fiducia reciproca tra istituzioni.

Sarebbe facile ma ingeneroso gettare la colpa solo addosso ai Presidenti Ue che si sono succeduti nelle ultime tre legislatu-

re Prodi, Barroso e Juncker anche se i tre hanno ampiamente dimostrato che quanto a *leadership* De Gasperi, Adenauer e Schuman fossero di un tutt'altro pianeta.

La verità è che man mano che l'idea di Europa prendeva piede l'unico progetto comune che si rivelava in grado di trovare un qualche consenso sicuro era la politica monetaria, per una serie di ragioni.

Intanto perché i soldi dai tempi di Paperon de' Paperoni esercitano un fascino che sconfinava nel diabolico; poi perché ad operare nel mondo della finanza si acquista uno status sociale di prestigio condiviso, perché si va a lavorare con il giornale sotto il braccio e senza sporcarsi le mani, anziché doversi preparare il baracchino per andare a faticare e rischiare un infortunio, in un contesto

in cui l'unico rischio non eliminabile è quello di lasciarsi cadere una biro su un piede.

Le immagini degli impiegati della Lehman Brothers che lasciano in massa gli uffici con lo scatolone in mano appartengono veramente ad un altro mondo, grazie alla rete di protezione sociale del Modello Europa; modello guarda caso iniziato negli anni dei Padri Fondatori presso cui le radici cristiane del Continente non erano un incomodo di inciampo da non far affiorare e anzi da mettere sotto il tappeto.

Era inevitabile che a trarne vantaggio fossero quei Paesi, in particolare Francia e Germania, in cui lo Stato dispone di maggiori ricchezze negoziabili sotto forma di materie prime in grado di condizionare l'economia reale e di un'organizzazione dello stato fondata sul consen-

Prospettive discutibili malgrado una manovra che resta senza né capo né coda

Dove sta sbagliando l'Europa?

so di cittadini con un forte senso dello stato; viceversa a recitare la parte degli sfigati restavano quelli in cui le uniche risorse disponibili sono quelle del lavoro ma non supportate da un senso dello stato altrettanto forte e che tollera come motore dello sviluppo le scorciatoie della corruzione e dell'evasione fiscale in nome di un conflitto tra poteri di fatto dello stato che si fonda sulla diffidenza reciproca e sul tirare a fregare: il cittadino evade e lo stato non paga i fornitori.

In questo panorama ha trovato brodo di coltura un progetto culturale e sociale *di sinistra* e perciò stesso pregevole, che promuove diritti senza doveri, guadagnare senza lavorare, fornicare senza fare figli e in genere un'utopia suggestiva finché si vuole ma basata soltanto sull'oggi: il debito trasferito sulle generazioni future, l'affanno per turare i buchi lasciato

dallo *spread*, in generale la *performance* economica di un oggi per il quale non c'è tempo per pensare al domani.

Retorica? No, un progetto di società che diventa una chiave di lettura dei fatti economici di questi tempi.

Diversamente non si spiegherebbe l'accanimento di trattare un paese con un forte avanzo primario come l'Italia alla stregua della Grecia che si è presentata nell'Ue taroccando i bilanci per nascondere un disavanzo; ma nemmeno si capisce come sia stato possibile che la medesima Grecia sia stata trattata come quegli sprovveduti che finiscono nella spirale delle carte di credito *revolving* fino a non venirne più fuori, senza che l'Autorità Centrale intervenisse.

Ma si sa, il denaro è potere e *cummannà è meglio che...*

Le Elezioni Europee sono ormai alle porte .

Dal nuovo Parlamento l'economista si dovrebbe poter aspettare un'inversione di tendenza che allarghi il respiro dell'intervento Europeo su campi che non fanno perdere fette di sovranità agli stati ma diventano motore di coesione e fonte di impegno economico virtuoso: previdenza europea, università europea, ricerca europea, salario ed orario europeo, cultura europea, energia europea.

E l'elenco potrebbe continuare.

Temo però che assisteremo al solito sguaiato teatrino del tutti contro tutti in nome del sovranismo e che, passata la festa, torneremo a dannarci l'anima con lo *spread* in un contesto economico più debole, senza pensare che, oltre Oceano, il Nemico-Numero-Uno dei sinistrelli ha fatto decollare il Pil e ridotto la disoccupazione ai minimi storici.

IL LABORATORIO

TORINO

Tav: M5s sfrontato, Lega subdola

Al punto 27 del *Contratto per il governo del cambiamento* - stipulato tra il Signor Luigi Di Maio ed il Signor Matteo Salvini - intitolato *Trasporti, infrastrutture e telecomunicazioni* alla sessantasettesima riga leggiamo:

Con riguardo alla Linea ad Alta Velocità Torino-Lione, ci impegniamo a ridiscuterne integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia.

I due signori dovrebbero spiegarci come due ignorantoni possano ridiscutere integralmente il progetto di una galleria, cui si sono dedicati tenici ed economisti per almeno un buon numero di anni.

Sarebbe stato più onesto dire: *fermiamo i lavori, punto e basta.*

Lasciamo la galleria così com'è, quasi finita nella parte francese e da iniziare sul versante italiano, avrebbero dovuto dire.

I *grillini* avrebbero aggiunto che il sito poteva essere utilizzato per *rave party*, mentre i *leghisti* avrebbero puntualizzato che la destinazione ottimale era l'imbottigliamento dell'acqua delle viscere in ampole celtiche.

I pentastellati sono da sempre contrari ad un'opera fondamentale per lo sviluppo del Piemonte.

La loro filosofia della decrescita infelice è stata proclamata in campagna elettorale (e non solo) e votata dalla maggioranza dei torinesi.

Tra questi molti dei dirigenti e dei quadri delle categorie che urlavano e sbraitavano davanti al Palazzo di Città, mentre i *loro* consiglieri votavano per la morte di Torino.

Tra questi i dirigenti di Forza Italia ed i *supporter* della lista Rosso che al ballottaggio hanno preferito Appendino a Fassino.

Bisogna stare attenti quando si va a votare. Si rischia grosso a dar fiducia ad estremisti ed apprendisti stregoni.

Meglio turarsi il naso a favore di gente ragionevole, per quanto antipatica.

Ma la colpa principale è della Lega, da sempre partito anti-Torino, dall'era Gremmo fino allo scippo della recente candidatura olimpica.

Salvini si è reso conto di quanto ha firmato nel Contratto?

Ha ceduto su questo punto fondamentale per Torino, per il Nord-Ovest e per l'Italia in cambio di una manciata di prepensionamenti e di quattro calci nel sedere di facciata agli immigrati?

E Berlusconi può ancora affermare che esista un'alleanza di centrodestra?

Forse sì. In funzione anti-Torino.

Maurizio Porto

La due giorni della Rete Bianca il 6 e 7 ottobre

Saint Vincent si è trasferita a Susa

di Giorgio Merlo

Saint Vincent si è trasferita a Susa tra il 6 ed il 7 ottobre.

Non c'entrano tappeti verdi, *fiches*, puntate e *slo-te machines*, ma lo spirito di quello che era stato per anni il convegno annuale organizzato nella località valdostana da Carlo Donat Cattin a metà settembre.

Complice i cambiamenti climatici che garantiscono, ormai, inizi di ottobre più estivi che autunnali, a Susa, con qualche giorno di ritardo rispetto all'appuntamento forzanovista, la Rete Bianca è tornata a riproporre, in miniatura, quello che era un grande momento di approfondimento politico, e conomico e culturale, dove si incrociavano i più bei nomi del cattolicesimo democratico e del riformismo.

Certo, niente ministri o deputati in carica e presenze soddisfacenti, ma non assimilabili a quelle garan-

tite dalla corrente sindacale della Dc.

Un'iniziativa all'insegna del realismo, dunque, ma anche della consapevolezza che la qualità della politica può, in qualche misura, trovare nuovamente casa.

Del resto, il titolo del convegno stanziale era ambizioso: *La Rete Bianca per costruire insieme il futuro del cattolicesimo politico*.

Seguiva il riuscito convegno del 30 giugno, a Torino, sullo stesso tema ed intendeva consolidarne ed approfondirne i temi.

Con qualche cosa in più, forse, rispetto alla stessa iniziativa di Saint Vincent.

Il dibattito svoltosi nella tarda serata tra il sabato e la domenica e l'atmosfera regalata ai partecipanti dalla struttura dell'ex convento di San Francesco a Susa, oggi trasformato in funzionale ed ospitale struttura per ferie e convegni, parlano molto di più di tante analisi e di tanti documenti della consapevolezza di vivere in una fase

storica che non vede più i cattolici egemoni nel Paese, ma ancora in grado di incidere sui processi in atto nella società.

E' quanto si sono detti i partecipanti all'incontro moderato dal direttore del settimanale *Il Monviso*, Marco Margrita.

La due giorni si è aperta con un tavolo rotondo sul tema *La sfida della società contemporanea: globalizzazione, democrazia, cultura*.

L'intervento di Guido Bodrato ha colpito i convenuti per la capacità di inquadrare i temi della necessità di mantenere la memoria, di difendere l'equilibrio costituzionale e di salvaguardare gli statuti dal pericolo che la democrazia possa condurre a scelte antidemocratiche all'interno di una relazione coerente ed appassionata.

Daniele Ciravegna ha posto in evidenza le contraddizioni tra un model-

Saint Vincent si è trasferita a Susa

lo mondiale squilibrato di sviluppo lontano ed impermeabile rispetto all'insegnamento più recente del magistero di Benedetto e Francesco.

Alberto Chiara ha fornito un quadro critico e completo delle scelte ecclesiali in materia sociale e politica negli ultimi trent'anni: errori e colpe non sono state appannaggio del solo laicato.

Alessio Ferraris, nel denunciare confusione e lentezze a tutti i livelli, ha rilanciato - come fa ormai da anni - un'idea moderna di sindacato: propositivo, lungimirante, vicino alle esigenze dei lavoratori.

La seconda tornata è proseguita attorno al tema su *I cattolici popolari per la presenza, oltre la rassegnazione*.

Ad aprire è stato Valentino Castellani, il quale ha espresso perplessità sulla ricomposizione politica di cattolici.

Come aveva anticipato

la stampa torinese, questa sua è una posizione ferma nel corso degli anni; tuttavia, il confronto è proseguito approfondito e costruttivo nel segno della reciproca attenzione.

Giuseppe Sangiorgi e Paolo Viana hanno tratteggiato le prospettive di un possibile, rinnovato impegno politico dei credenti, sospesi tra un glorioso passato e la consapevolezza delle sfide del presente.

A vario titolo ed in vari momenti sono intervenuti i promotori dell'esperienza della Rete Bianca: Mauro Carmagnola, Giampiero Leo e Giorgio Merlo.

Lo scrivente, nelle conclusioni, a nome dei tre, ha scommesso sulla presenza identitaria, dopo la fine dei partiti liquidi e di quelli leaderisti.

Il popolo bianco convenuto a Susa sembra aver apprezzato la prospettiva.

Presto lo dovranno confermare gli elettori una volta calata la rete in mare aperto.

Cenacolo di Artisti a Rubiana

A Rubiana è stato inaugurato il Cenacolo degli Artisti.

Ideato e promosso dal Past President dell'Associazione Culturale Il Laboratorio col concorso dell'Amministrazione Comunale, il Cenacolo è operativo nella centralissima Piazza Roma I, dove sino a poco tempo fa sorgeva l'ambulatorio.

Scolaresche, giovani talenti ed appassionati potranno d'ora in poi recarsi e frequentare questo spazio confrontandosi col Maestro Grassi per affermare, forse, una propria vocazione artistica, sicuramente per ribadire quella di un territorio che, in primis col mai dimenticato Maestro Tabusso, ha condiviso con la pittura luoghi ed emozioni.

Il Laboratorio è vicino a questa iniziativa, meritevole di attenzione e di successo, immersa nella cornice delle Alpi Graie e ad un passo da Torino.

Filosofia del Novecento

E' partito il Corso di Filosofia del Novecento, promosso dall'Associazione Culturale il Laboratorio e patrocinato dalla IV Circoscrizione di Torino.

Si è iniziato con la Fenomenologia di Husserl, uno dei mille filosofi contemporanei poco noto o, addirittura, sconosciuti,

Non ai più, ma agli studenti del liceo classico.

Il manuale adottato e prelevato da una polverosa biblioteca, l'Adorno, Gregory, Verra, III tomo, a pagina 555, capitolo 28, dove campeggiava il titolo Edmund Husserl recava a matita un bel NO.

Segno che questo autore era stato bellamente saltato da chi si apprestava a superare di lì a poco la maturità.

Nel corso proposto si propone questo autore, al pari di tanti altri dimenticati, non solo attraverso brevi sintesi, ma leggendo, commentando e discutendone i testi come, ad esempio, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.

Un modo per avvicinare alla filosofia un pubblico più vasto attraverso un metodo semplice ed efficace.

Affrontato questo autore e questo filone, sarà la volta dello Spiritualismo e, in particolare, dell'Azione di Blondel.

Anche in questo caso sintesi, lettura del testo originale e discussione.

La filosofia del Novecento, questa sconosciuta, può diventare meno sconosciuta

Piero e Beatrice in Consiglio Pastorale

Pietro Bonello e Beatrice Cagliero, due importanti collaboratori di questo mensile, sono stati eletti quali componenti del Consiglio Pastorale delle Parrocchie Madonna della Divina Provvidenza e santa Giovanna D'Arco.

Questo dimostra il radicamento dell'Associazione e della Cooperativa Il Laboratorio all'interno del territorio in cui operano, quello della popolosa zona ovest di Torino.

Per la correttezza e la professionalità con cui i due autori di alcune delle pagine più importanti di questo mensile non hanno mai trasmesso alcun contenuto fazioso e clericale, essi dimostrano (ed il mensile lo riverbera) come si possa condividere un'importante impegno nella comunità ecclesiale senza far venir meno un'assoluta autonomia di giudizio.

Questo rappresenta, a nostro modo di vedere, il futuro di un giornalismo profondo, impegnato, radicato in profonde convinzioni sul futuro della convivenza civile, non banalmente schierato.

Un esempio anche per la stampa etichettata, compresa quella cattolica.

Non possiamo, infine, non rilevare come l'impegno in parrocchia segua con semplicità le indicazioni di papa Francesco.

Anche in questo caso, dopo anni di autoreferenzialità faziosa: meno ideologia e più fatti.

Riscoprire un'opera di Adolf Vykopal

Il superfluo secondo san Tommaso

di David Fracchia

1 . Il sacerdote moravo Adolf Vykopal (1910-1975) conobbe da vicino, nella prima parte della sua esistenza, due regimi totalitari, quello nazista e quello sovietico, che in modo e per periodi diversi, condizionarono pesantemente la vita di quella travagliata creazione dei Trattati di Versailles che fu lo stato multinazionale (o multietnico, se si preferisce) della Cecoslovacchia.

Dopo un primo soggiorno in Italia nel 1938, ritornò in patria e venne arrestato dalla Gestapo nel 1943. Liberato da un campo di concentramento alla fine della guerra nel 1945, espatriò a seguito della proclamazione della repubblica popolare e comunista nel 1948; dopo aver vissuto in Belgio

sino al 1960, giunse in Italia, in Liguria.

Ottenuta la cittadinanza italiana nel 1972, morì pochi anni dopo.

Al 1945 risale la prima edizione della sua analisi della dottrina del *superfluo* in San Tommaso di Aquino, poi seguita da altra edizione del 1962 e da un'ultima, del 2013, che rende l'opera reperibile ancora abbastanza agevolmente.

Vi sono peculiarità del contributo di Vykopal, nella sua analitica esposizione delle dottrine tomistiche sul superfluo, che rendono il suo breve, ma denso lavoro senz'altro degno di interesse anche oggi.

2. Lo scopo del lavoro è chiaramente esposto: l'autore vuole porre a disposizione uno strumento di analisi e, anche, di

polemica politica.

Se, nell'esordio, ci si propone di fornire del materiale informativo alla meditazione di coloro che si interessano ai gravi problemi sociali ed economici del tempo, ecco invece che la chiusura finale è netta: se gli uomini seguiranno una certa strada, *il mondo non dovrà aver paura del comunismo ateo* che era *l'avversario* evidentemente primario di Vykopal, dopo la caduta del nazismo.

La causa della crisi economica odierna, Vykopal scrive, *non deriva dalla mancanza di beni. (...) Consta invece che beni ce ne sono a sufficienza per tutti, senza ricorrere a restrizioni: ch e anzi, se i beni fossero meglio ripartiti, la popolazione attuale avrebbe un tenore medio di vita pi  alto dell'odierno.* Se vi  , come vi

Riscoprire un'opera di Adolf Vykopal

Il superfluo secondo san Tommaso

è, una iniqua ripartizione della ricchezza, la sua ragione risiede nello spirito umano, che ha capovolto la gerarchia dei valori.

Vediamo, quindi, come l'autore propone ai contemporanei, a fini molto pratici, il pensiero del Dottore Angelico sul punto.

Se l'universo è una scala armonica, con Dio al suo vertice, l'uomo ad un livello intermedio ed il mondo irrazionale al fondo, ecco che *nella soluzione del problema del rapporto tra Dio e l'uomo, e tra l'uomo e le creature irrazionali, (..) sta la soluzione di tutti i problemi sociali.*

Ogni uomo tende a Dio, mediante il proprio stesso perfezionamento, fino a raggiungere l'unità armonica tra materia e spirito, definita da Tommaso come *bonum virtutis*.

Per realizzare tale bo-

num virtutis, è però necessaria una certa quantità di beni materiali, che in ciò trovano la loro ragione di essere. *Le ricchezze costituiscono un mezzo necessario a ciascun individuo, perché raggiunga il suo fine: dice infatti San Tommaso che non possedere ricchezze (paupertas) è un malum simpliciter.*

Come si determina, ciò stante, il *superfluo*?

Individuando, al contrario, i bisogni umani ammessi come leciti e meritevoli: non solo quelli in ordine alla basilare conservazione della propria vita, ma anche quelli in ordine alla conservazione del tenore di vita corrispondente alla propria posizione sociale: quindi, tenuto conto della specifica società in cui la persona vive .

Ciò che rimane della ricchezza individuale, una volta soddisfatti entrambi tali bisogni, è

il superfluo, oggettivamente inteso: che va destinato, ragionando ora in modo soggettivo, ai bisogni *degli altri*, delle persone, cioè, con cui non si abbiano legami stretti (genitori, figli, etc; per il signore feudale, tra l'altro, gli abitanti di una città debbono considerarsi parte di una sola famiglia; vi sono poi, viene ricordato, doveri verso lo Stato e la Chiesa).

Il sistema di valori e regole che Vykopal viene estraendo dal pensiero di Tommaso è, sottolinea l'autore, rigorosamente pensato per l'individuo. Peraltro, *homo est principium boni communis* e ciascun individuo si costituisce con gli altri individui in società affinché questa faciliti a tutti il raggiungimento del proprio fine, individuale, di perfezionamento.

Tommaso, prosegue

Riscoprire un'opera di Adolf Vykopal

Il superfluo secondo san Tommaso

Vykopal nella sua illustrazione, ammette e dimostra la necessità della proprietà individuale:

- essa stimola il lavoro, *è una necessità morale per una buona economia;*

- essa ha una funzione organizzativa: garantisce l'ordine e la pace nella società, mentre con la proprietà collettiva germina più facilmente il seme della discordia;

- essa ha una funzione etica, poiché, in sua mancanza, l'individuo non avrebbe modo di esplicitare la *virtus largitatis*.

In tale ottica, non è necessario determinare un limite all'acquisto, in modo lecito, della proprietà: ciò in quanto alla medesima viene riconosciuta finalità individuale e sociale, con sua definizione in termini di *potestas procurandi et dispensandi*: cura, attenzione, sollecitudine verso i beni

necessari e, in parallelo, dovere di ricordarsi della funzione sociale della proprietà stessa a beneficio degli altri.

Tommaso, ricorda Vykopal, individua quale mezzo primario di acquisto della proprietà il lavoro, inteso in tutti i suoi aspetti (anche se con sospetti nei confronti del commercio e condanna per il mutuo di denaro, idee diffuse nella cultura della sua epoca).

Si passa poi ad esporre il dovere del singolo di devolvere il superfluo *ad bonum commune*, mediante, secondo Tommaso, l'elemosina.

Qui Vykopal interviene, ricordando come, rispetto ai tempi di Tommaso, essendo industria, agricoltura e commercio molto più sviluppati, il denaro sia *più produttivo*.

Egli propone quindi di attualizzare il principio *usus pecuniae est in*

emissione ipsius per dedurne che *colui che usa il superfluo nell'ingrandimento della sua industria, agricoltura o commercio, dando ai poveri il modo di lavorare e guadagnarsi il pane, soddisfa al dovere di devolvere il superfluo ad bonum in un modo più adeguato ai bisogni dei nostri tempi, in cui una piccola percentuale di uomini è fornita di abbondanti ricchezze, mentre le masse soffrono nella miseria.*

Merita leggere le poco più di ottanta pagine di questo lavoro, che qui si è tentato di ripercorrere solo per fornire una loro intelaiatura di massima; l'abbondanza di riferimenti operati da Vykopal, non solo a passi delle opere di Tommaso, ma anche a numerosi pensatori moderni, va doverosamente segnalata.

Riscoprire un'opera di Adolf Vykopal

Il superfluo secondo san Tommaso

3. Vi è, forse, una qualche ingenuità nel proposito finale di contrapporre un pensiero nato in un ambiente politico, sociale ed economico di secoli prima alla prassi del cd. socialismo reale, che in quel momento era uscito vittorioso dalla strage bellica: constatazione che nulla, però, toglie al pregio del lavoro di Vykopal.

Si fronteggiavano, in quel 1945, appunto il socialismo reale ed il capitalismo espansivo *di guerra* statunitense; erano appena crollati tentativi (pensiamo a quello italico) di *terze vie*, contraddistinti da enormi vuoti, sul piano sia della teorizzazione, sia della prassi attuativa.

Il corporativismo italiano, infatti, pur se ostentato e proclamato quasi in ogni atto del regime mussoliniano,

di fatto non vide mai vera attuazione, come ammesso anche da chi tentò sino all'ultimo di sostenerlo .

Vykopal si oppone dunque nettamente al socialismo reale, senza peraltro indulgere in nostalgie o supine adorazione di altri modelli: egli riparte dall'uomo e ragiona in termini di obiettivi umani (etici) da perseguire, col supporto dei beni materiali necessari; aggiunge che il lavoro è lo strumento primario per conseguirli e che creare lavoro per altri è buono, utile e (pure) rientrante nel sistema dottrinale di Tommaso.

Vi è, vi deve essere un nesso tra economia ed etica e va analizzato (quando l'edizione 2013 del lavoro di Vykopal uscì, vi fu chi lo sottolineò).

L'aspetto che piace sottolineare, invece, a

chi scrive, risiede nella natura individuale e personale di tale nesso; quindi, pare potersi dedurre, nella necessità di politiche statuali che favoriscano la realizzazione (per quanto possibile secondo le condizioni ed i tempi) di questo *percorso di crescita*, materiale ma non solo.

Creare ricchezza per sé e al contempo lavoro per altri, come obiettivo di crescita personale: Adolf Vykopal pare avere qualcosa da dirci proprio mentre il barometro ha virato, per ora, verso il cosiddetto *reddito di cittadinanza* e la cosiddetta *pace fiscale*.

I social : un buffet ricco, ma monotono

Echo chamber

di Luca Vincenzo Calcagno

Che la Rete, e in particolare l'affermarsi dei *social network*, abbia prodotto un mutamento nel rapporto dell'opinione pubblica con l'informazione, è fuori di ogni dubbio.

Almeno da novembre 2016 quasi giornalmente, sulla carta quanto nell'etere, si sente il termine *fake news* e la sua mefistofelica capacità di manipolare il corso di eventi di massa: siano elezioni, vaccinazioni o quant'altro.

Molto meno conosciuta è un'altra parola: cassa di risonanza.

Dice il Coordinatore del Laboratorio di *Data science e Complexity* dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Walter Quattrococchi, intervistato da Telos - Analisi e strategie: *Su Internet troviamo un ambiente con una quantità sconfinata di informazioni e tendiamo a selezionare quelle che più aderiscono alla nostra vi-*

sione del mondo: il confirmation bias (pregiudizio di conferma) e a circondarci di persone affini, che la pensano allo stesso modo: le cosiddette echo chamber (neologismo introdotto dalla Treccani lo scorso anno), cioè casse di risonanza.

L'accesso alle notizie e alle informazioni sui social tende a cristallizzarsi entro delle bolle, in cui l'esito ultimo è leggere ogni giorno posizioni simil nostre e quasi mai avverse.

Se ho tendenze *dietrologiche*, insomma, tenderò a trovare nella mia bacheca notizie e opinioni di questa foggia; stesso discorso valga per un'appartenenza politica o, in tempi di *leaderismo* come oggi, a un politico.

A poco servono, secondo Quattrococchi, *il fact-checking e il debunking (smontare le bufale fornendo le fonti) non sono efficaci perché queste informazioni vengono fruite solo da chi è già predisposto.*

Ogni attore del sistema

cerca quello che più lo aggrada sui social media e poi filtra le informazioni alla community della quale fa parte, mentre ignora tutto quello che confuta la tesi che ha già preconstituito.

Si dirà che anche ai tempi d'oro della carta era così.

Certamente, anche se quest'ultima dava delle garanzie di affidabilità e di rintracciabilità che oggi si è perso.

Al mattino, quando accediamo a quel giornale virtuale che è *Facebook* non c'è gerarchia delle notizie, non c'è neanche qualcosa che un tempo avrebbe permesso di distinguere il giornale da milioni di copie dalla rivista autoprodotte (senza nulla togliere a queste).

Insomma, il *buffet* è ricco ma mangiamo sempre le stesse cose.

Nel momento in cui la fierezza degli ignoranti è elogiata e compensata più del severo studio

Siamo ad un bivio

di Marco Casazza

Lo scorso mese riportai dei versi della Divina Commedia. Li ripropongo: *Come 'l viso mi scese in lor più basso, / mirabilmente apparve esser travolto / ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso....*

Questa volta, però, parlo di noi.

Una piccola notizia mi ha incuriosito.

La NASA sta studiando come ottenere del combustibile dalle rocce di Marte per garantire la continuità delle missioni spaziali.

Bello!

Affascinante!

Ne leggo un'altra.

Il suolo, quel piccolo strato di qualche decina di centimetri che garantisce cibo per tutti, a causa del sovrasfruttamento (crescita di aree industriali ed urbane, sovrasfruttamento per

pascolo e agricoltura, deforestazione...) rischia quasi di scomparire entro i prossimi 60 anni.

Infatti il tasso di scomparsa dei suoli non va di pari passo con quello della generazione dei medesimi (circa 2-3 cm ogni 400 anni, ad opera di agenti naturali, nonché batteri e micro-organismi, che trasformano la roccia madre in suolo).

La visione meccanicistica-utilitaristica-positivista del mondo sta facendo danni serissimi.

La visione meccanicistica (tutto può essere visto come una grande macchina), ci porta a trattare anche gli esseri viventi come tali, vedendoli in funzione della loro *efficienza*.

La visione utilitaristica, che pretende di ridurre il buono all'utile, ci porta a leggere

la realtà e ciò che ci offre il mondo in funzione dell'utilità quantificabile.

Il positivismo, che ha proposto una visione orizzontale del mondo (senza trascendenza), ha portato l'uomo a cercare l'illusione di immortalità attraverso le tecnologie.

Si pensi anche al caso del cosmismo russo.

Tradotto in parole povere: ormai inconsapevolmente, ci illudiamo di essere immortali grazie alla nostra capacità di scoprire e di costruire tecnologie, che salveranno il mondo.

Insomma: l'uomo che salva sé stesso.

Ci salveremo, dunque, con le nostre mani?

Dubito.

Anzi... credo che dovremmo tornare proprio alla terra, avvicinarci alla terra ed ascoltarla.

E dovremmo tornare a guardare il cielo.

Nel momento in cui la fierezza degli ignoranti è elogiata e compensata più del severo studio

Siamo ad un bivio

Si tratta proprio di un atto di umiltà (ricordiamo... umiltà, humus, terra...).

Dato che rischiamo di non mangiare più, né bere (perché, a forza di inquinare le acque, abbiamo pure quel problema), dovremmo pur ricordare quanto possa essere vero il testo del Vangelo di Luca: *Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti.

Che visione abbiamo dell'uomo e della Terra?

Da qui dobbiamo partire

per pensare a come vivere tutti insieme meglio.

Ripropongo, così, ciò che scrissi lo scorso mese: *Certo, nel momento in cui sembra (dico, sembra) che la fierezza degli ignoranti sia elogiata e compensata più del severo studio e della laboriosità e del coraggio e genialità di impresa di qualità, non si è incoraggiati ad intraprendere nuove strade.*

Eppure è necessario procedere, finché ci saranno ancora sufficienti mezzi a disposizione.

Perché l'attesa è maggior rischio dell'immobilità.

La paura della perdita inganna spesso.

"Meglio star fermi", si pensa, in attesa che passi la bufera.

Non è detto che questa bufera passi.

Nel frattempo, invece, è meglio pensare ad un piano.

Su cosa possiamo contare.

Sulla creatività, sulla conoscenza e sulla capacità di essere visionari coi piedi per terra.

Questi sono elementi di vantaggio nel costruire un piano.

Sarebbe molto triste che noi non ne avessimo uno, date le nostre doti, dimostrate storicamente.

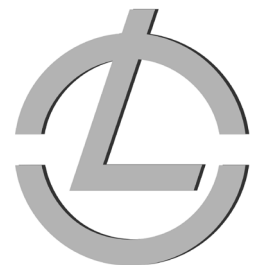
Abbiamo un piano?

No?

È ora di parlarne!

È ora di investirci.

Per domani, ma, temo, anche per le nostre generazioni



IL LABORATORIO
mensile

Per offrire loro la possibilità di essere protagonisti del futuro

Francesco e il sinodo sui giovani

di Franco Peretti

Il mese di ottobre è stato per la Chiesa di Roma un momento particolarmente significativo.

In Vaticano infatti si è celebrata l'Assemblea sinodale con un tema molto importante da affrontare: *I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale*.

Questa assise viene dopo due sessioni dedicate negli anni passati alla famiglia e vuole essere un'occasione per riprendere con i giovani un cammino, per offrire loro la possibilità di essere protagonisti del futuro.

Il documento finale mette in evidenza la volontà della Chiesa di camminare insieme ai giovani per garantire quello spazio che essi meritano e vuole dare loro la possibilità di far conoscere le loro esigenze e le loro aspettative e soprattutto le loro idee e le loro concrete proposte operative circa il futuro

della Chiesa.

*Una breve sintesi
del documento finale*

Il documento finale merita una serie di approfondimenti. Rinviando al prossimo numero de Il Laboratorio questi approfondimenti, in questa sede faremo invece una rapida sintesi.

Il testo approvato dai padri sinodali, si tratta di ben cinquantasette pagine, è diviso in tre parti.

Nella prima, dal titolo *Camminava con loro* viene presentata la *Chiesa in ascolto* del mondo.

In particolare è sottolineata l'importanza dell'ascoltare, perché i giovani desiderano essere ascoltati, tendendo conto dei contesti diversi in cui vivono.

Nella seconda parte, dall'*incipit* significativo *Si aprono loro gli occhi*, viene sottolineata la peculiarità della giovinezza, che è un dono che va vissuto con consapevolezza.

Questa fase infatti garantisce lo sviluppo della personalità ed è *marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni, che acquistano sempre più consistenza*.

In questo periodo il giovane ha bisogno di avere accanto adulti, che lo sappiano guidare, ed ha bisogno di una famiglia che abbia la capacità di comprenderlo e suggerirgli strade, che siano conformi alla sua vocazione e non alle aspettative ambiziose e di prestigio della famiglia stessa.

In altre parole il giovane ha bisogno di un aiuto nella sua attività di discernimento.

Chi si pone quindi accanto al giovane, in particolare l'adulto con esperienza, deve essere autorevole non autoritario, perché l'autorevolezza è la capacità di far crescere senza esprimere un soffocante potere direttivo.

Tutto questo perché le decisioni del giovane devono essere sempre libere, in quanto la libertà è *condizione essenziale per ogni vera*

Per offrire loro la possibilità di essere protagonisti del futuro

Francesco e il sinodo sui giovani

scelta di vita.

E' in un contesto di autentica libertà che si scopre il valore misterioso della vocazione.

Nella fase di libere scelte dei giovani la Chiesa ha un suo ben definito ruolo, quello di accompagnare, di camminare insieme, proponendo, non imponendo, scelte di vita.

E' finito anche da un punto di vista ecclesiale il tempo delle regole da applicare senza discutere: nell'epoca successiva al Concilio Vaticano II non c'è l'imposizione, ma la proposta, che deve portare alla scelta responsabile.

Nella terza ed ultima parte, introdotta da un suggestivo richiamo *Partirono insieme*, emerge con viva forza e con sorprendente freschezza il desiderio della Chiesa non solo di essere in cammino, ma di essere in cammino con i giovani.

Citando Giovanni Crisostomo i padri sinodali affermano che *Chiesa e Si-*

nodo sono sinonimi, perché la Chiesa non è altro che il cammino insieme del gregge di Dio sul sentiero della storia verso Cristo.

Se poi si tiene conto che il gregge è formato da anziani e giovani, si coglie il valore e il significato della presenza dei giovani, che diventa molto importante perché accanto all'autorevolezza degli anziani si deve porre l'entusiasmo verso la vita dei giovani.

Naturalmente questa visione non deve essere solo dei componenti del sinodo romano, questa deve diventare una visione di tutte le comunità ecclesiali, anche una visione delle parrocchie e quindi l'impegno dei padri sinodali deve essere quello di trasferire nelle Chiese locali questa nuova ed entusiasmante proposta.

*Una prima valutazione
e le novità*

L'esame del testo e dei documenti preliminari mette in evidenza un dato incontro-

vertibile: la Chiesa sinodale è in totale sintonia con papa Francesco.

I Padri infatti nel predisporre il documento finale, dopo aver ascoltato e dibattuto per un mese gli argomenti portati in assemblea hanno nel testo finale citato con significativa frequenza il pensiero del Pontefice a sostegno delle tesi inserite nel testo.

Ciò sta ad indicare una sintonia che porta a riconoscere l'autorevole guida di Francesco. Si può tranquillamente dire *Cor unum et anima una*.

Non sono dunque fondate le teorie di coloro, che, non sempre in buona fede, sostengono divisioni all'interno della Chiesa.

Dal sinodo, in totale condivisione con il papa, emerge la visione di una Chiesa che cammina unita, insieme, la visione cioè di una Chiesa sinodale.

Si può anche rimarcare un'altra novità: il sinodo sui giovani è stato un sino-

Per offrire loro la possibilità di essere protagonisti del futuro

Francesco e il sinodo sui giovani

do sulla Chiesa e sul suo modo di accompagnare e di discernere, ma soprattutto l'occasione per ribadire l'insegnamento del Concilio Vaticano II a partire dalla *Gaudium et spes* per arrivare alla *Lumen gentium*.

La Chiesa oggi, per tramite dei giovani, ha scoperto l'importanza della sinodalità, cioè del camminare insieme, arrivando ad affermare che la sinodalità non è una caratteristica che vale solo ai livelli alti della gerarchia, ma è un principio che deve essere applicato a tutti i livelli, fino alle comunità territoriali più vicine alla persona, quindi alle parrocchie, che da questo momento devono sentirsi impegnate in modo che tutte le loro strutture sappiano camminare insieme.

E' indubitabile che siano stati i giovani a dare un forte contributo alla sinodalità.

Per due anni infatti hanno contribuito a rendere

fecondo il dibattito a livello ecumenico, aiutando la Chiesa nel suo insieme ad essere *partecipativa e corresponsabile*.

Francesco a questo proposito ha avuto un grande merito per aver scelto un tema, quello dei giovani, che avrebbe scatenato dinamiche nuove e a chiamato i vescovi a prendere atto di nuove realtà mondiali.

Due considerazioni "finali" di Francesco

Vale la pena ricordare qui anche qualche passo del discorso di chiusura, fatto a braccio, da papa Francesco.

Si tratta di affermazioni estemporanee, ma molto valide per cogliere il suo pensiero.

Il primo: *Il sinodo non è un parlamento*, perché il sinodo è uno *spazio protetto*, è cioè uno spazio, dove ha parlato lo Spirito.

In parole semplici gli interventi dei singoli compo-

nenti non erano espressioni personali, ma erano manifestazioni dello Spirito, quindi ispirate.

Chi ha parlato non ha portato idee e valutazioni proprie, ma è stato il portavoce dello Spirito, che ha dentro.

Il secondo passo, che riporto integralmente:

Il risultato del Sinodo non è il documento, l'ho detto all'inizio. Siamo pieni di documenti.

Io non so di questo documento al di fuori, avrà qualche effetto, non lo so.

Ma so di certo che deve averlo in noi, deve lavorare in noi.

Noi abbiamo fatto il documento, la commissione; noi l'abbiamo studiato, l'abbiamo approvato

Adesso lo Spirito dà a noi il documento, perché lavori nel nostro cuore.